

Della stessa autrice:  
*Il segreto della collana di perle*

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi,  
luoghi e avvenimenti sono il frutto dell'immaginazione  
dell'autrice o sono usati in modo fittizio.  
Qualunque somiglianza con fatti, luoghi e persone reali,  
viventi o defunte, è del tutto casuale

Titolo originale: *The Ruby Ring*  
Copyright © Jane Corry 2012  
All rights reserved.

Traduzione dall'inglese di Alessandra Mulas e Antonella Pappalardo  
Prima edizione: settembre 2012  
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-4092-9

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Il Paragrafo, Udine  
Stampato nel settembre 2012 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti  
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti.

Jane Corry

# La donna con l'anello di rubini



Newton Compton editori



Parte prima  
MARY ROSE MARCHMONT  
1866



# Capitolo 1

**P**assi. Sentiva rumore di passi. Qualcuno stava salendo le vecchie, ampie scale di legno proprio accanto alla sua stanza. Non l'angusta rampa sul retro dove le domestiche correvano di continuo, ma quella principale – con la curva elegante e i corrimano intagliati adorni di frutta e teste di belve ruggenti – che veniva usata solo dalla famiglia e dagli ospiti e, negli ultimi tempi, dal dottore.

Era proprio lui? Allora stava *succedendo*?

Mary Rose Marchmont era sdraiata sul letto, rigida e immobile, e tendeva l'orecchio al punto da udire un leggero ronzio. «Non manca molto ormai», le aveva detto un giorno la mamma, distesa accanto a lei sull'enorme letto a baldacchino con le aste in legno e il cielo di una seta così soffice da renderlo simile a una nuvola. Era appena passata l'Epifania, le decorazioni natalizie erano state impacchettate e riposte e i venti di gennaio si erano levati. Il fragore delle onde sulla scogliera penetrava attraverso le finestre, che tremavano così forte da rendere difficile persino sentire le parole degli altri.

«Non manca molto», aveva ripetuto la mamma. Aveva una voce vellutata, e quando parlava era come se cantasse. «Presto avrai un fratellino o una sorellina con cui giocare». Poi aveva baciato delicatamente Mary Rose su una guancia. «Ma tu per me sarai sempre speciale, perché sei la primogenita. Non dimenticarlo mai».

La nuova governante, la signora Hasberry – una donna alta e austera con scuri occhi da falco, meno dolce di quella che l'aveva preceduta e che era dovuta andare in pensione per colpa della gotta – aveva bussato bruscamente e poi era entrata portando un

cambio di biancheria per il letto di sua madre. Le lenzuola vecchie erano così tanto impregnate di sudore che quando Mary Rose era stata costretta ad alzarsi aveva notato delle chiazze scure sul vestito di seta blu.

Tutto questo era successo cinque giorni prima. Da allora, era come se tutti si fossero dimenticati di lei, tutti eccetto Annie, la giovane cameriera con il viso tondo come la luna piena e l'occhio destro che fissava un punto al di sopra dell'interlocutore. Si diceva che avesse quell'occhio strabico perché era venuta alla luce durante un temporale. Ovviamente, Mary Rose era dispiaciuta per lei, ma non riusciva proprio a smettere di guardarla.

«Il tuo papà ha detto che devi startene buona qui», aveva annunciato Annie in tono solenne la notte prima entrando in camera di Mary Rose con una scodella di brodo di castrato e un piatto di stufato di lepre. «Stanno succedendo molte cose».

«Perché?», aveva chiesto Mary Rose, perplessa. «Perché non posso andare da mia madre come faccio di solito?».

L'occhio destro di Annie aveva puntato il soffitto e Mary Rose, per seguirlo, aveva piegato il collo fino a sentire una fitta. «Ha la febbre».

La febbre? Ma sua madre non era malata, stava per avere un bambino. Ne avevano parlato tante volte, sempre a voce bassissima perché, come lei stessa le aveva spiegato, non era un argomento adatto a una signorina per bene. Con il tempo, Mary Rose aveva imparato che essere una signorina per bene era una cosa molto importante, anche se papà aveva fatto fortuna con il “commercio”, un'altra parola che veniva sussurrata con un tono di voce più basso di qualche ottava rispetto al resto della frase.

«Perché non è un argomento adatto a una signorina?», aveva chiesto Mary Rose, attorcigliandosi uno dei boccoli ramati attorno al dito, come faceva sempre quando era nervosa.

La madre era leggermente arrossita: «Perché essere in “stato interessante” è una questione molto intima».

Ah, questa era un'espressione che Mary Rose già conosceva. Ed era tutto merito della moglie del reverendo. Infatti, quando la donna non si era vista a messa per diverse domeniche consecuti-

ve, qualcuno aveva sussurrato di una misteriosa condizione detta “stato interessante”.

Papà lodava sempre la proprietà di linguaggio della piccola, diceva che «per essere una bambina di soli undici anni» imparava le parole nuove molto in fretta. Perciò, quando la moglie del reverendo era ricomparsa in chiesa tenendo in braccio un bambino con il viso paonazzo a causa delle urla, per un attimo Mary Rose si era sentita spiazzata, ma subito dopo era stata felice di avere imparato un concetto nuovo e difficile.

Dopo quell’episodio, il giorno in cui sua madre le aveva annunciato di trovarsi anche lei in stato interessante, Mary Rose aveva capito subito cosa sarebbe successo. Era così emozionante!

«Ho sempre desiderato un fratellino o una sorellina», aveva detto, abbracciando con slancio sua madre. «Grazie! Grazie!».

E ora, mentre se ne stava seduta accanto alla finestra, con lo sguardo rivolto al mare e il piatto vuoto davanti a sé, Mary Rose moriva dalla voglia di correre su per le scale e andare dalla madre, per vedere se il bambino che le era stato promesso alla fine era arrivato davvero. Doveva farlo ora. Subito. Prima che qualcuno la scoprisse: poteva arrivare una donna della servitù o la governante o l’aiuto cuoca o anche l’istitutrice che di quando in quando condivideva con Letitia, la ragazza che viveva a Mill House.

Mary Rose sbirciò fuori dalla porta, ma non vide nessuno. Era la sua grande occasione. Con un calcio si liberò delle scarpe per fare meno rumore e si precipitò sul pianerottolo; superò la porta sulla destra dove alloggiava sua zia Sophia quando veniva a trovarli e superò anche la stanza che era stata preparata per il bambino, con una carta da parati azzurra e rosa, dipinta a mano; raggiunse la seconda rampa di scale, oltrepassò la stanza del padre con il grande letto di mogano e l’elegante scrivania; e infine, poco più avanti, ecco il salottino della mamma.

Si stava avvicinando, quando la porta si aprì all’improvviso. Fece appena in tempo a nascondersi nella stanza di suo padre, mentre i passi – identici a quelli che aveva sentito poco prima – oltrepassavano rapidi il suo nascondiglio, accompagnati da quelli calmi e misurati del padre.

I due uomini sussurravano in tono concitato (*quei passi!* allora era lui, il dottore), ma lei riuscì comunque a cogliere qualche parola. «Febbre... parto... brandy e divano... condizioni critiche...».

Mary Rose si sentì stringere il cuore. La mamma era stata male altre volte, quando i fratellini e le sorelline che le erano stati promessi non erano riusciti ad arrivare. Ma poi era guarita ed era tornata quella di sempre. Cosa sarebbe successo questa volta? Con circospezione, aspettò che i passi si allontanassero lungo le scale, poi entrò in punta di piedi nella stanza della mamma.

Cosa? Mary Rose rimase immobile sulla soglia, ammutolita. Cosa avevano fatto a sua madre? Quella era soltanto la sua ombra, un'ombra terribilmente pallida. Dalle sue labbra uscì un gemito di dolore e Mary Rose ripensò alle povere mucche che muggivano disperate sulle colline quando venivano portati via i vitellini. Poi due braccia sottili si protesero verso di lei. «Bambina mia». Quel bisbiglio era così flebile, si udiva a stento. «Pre-ga con me».

Mary Rose non voleva, ma sentiva di doverlo fare. Perciò, piano piano, le si accostò. «Più vicino», disse con un filo di voce, «più vicino».

Era spaventoso. Quella donna non sembrava affatto sua madre. Aveva un odore diverso. Gli occhi erano enormi, smarriti, e i capelli bagnati come se avesse nuotato nell'oceano. «Mia adorata bambina, ricordati sempre che la mamma ti ama».

Ogni parola le usciva dalle labbra a fatica, e Mary Rose doveva tendere l'orecchio per afferrare ciò che diceva. «Continua... a ridere... quando... io... non... ci sarò... più».

Ridere. La mamma rideva sempre. Papà si era innamorato della sua risata, lo raccontava di continuo. A detta di tutti Mary Rose aveva la stessa allegria e lo stesso entusiasmo di sua madre. Fisicamente, però, somigliava tutta al padre, con quegli indomabili capelli di un rosso celtico e una spruzzata di lentiggini che, per quanto si sfregasse il viso con il succo di limone, non riusciva a cancellare.

Per qualche breve e piacevole momento, la piccola si abbandonò al ricordo di tutte le volte in cui lei e la mamma, negli anni passati,

avevano riso insieme: mentre erano sedute in giardino, all'ombra del gigantesco albero di cedro che si stendeva come un'enorme mano verde, simile a un ombrellone, sopra le loro teste; mentre camminavano, sole, sulla spiaggia, tenendosi per mano, e saltellavano sulle rocce umide o si chinavano per staccare le cozze dagli scogli; mentre si lanciavano fra le onde, sfidandosi a correre avanti e indietro; la sera, mentre sua madre le spazzolava i lunghi, ribelli capelli rossi e intanto le raccontava una delle sue storie.

E che storie erano! Parlavano di quando la mamma era piccola e viveva in quella stessa casa in cima alla scogliera – per questo si chiamava Seamouth House – con le finestre che davano sulle rocce sferzate di continuo dalle onde. «Gli asinelli c'erano già?», chiedeva la bambina. Conosceva benissimo la risposta, ma le piaceva sentirla ripetere, così come adorava far girare lentamente, in un verso e poi nell'altro, l'anello di rubino che la madre portava al dito della mano sinistra.

«Sì», rispondeva la donna con una risata, «gli asinelli c'erano già. A quel tempo venivano usati per trasportare le pesanti rocce di arenaria dalla scogliera fino alla strada, e da lì fino ai cantieri delle case in costruzione».

«Mi racconti dell'anello?», la incalzava la bambina. La mamma allora si perdeva nei ricordi e smetteva di spazzolarle i capelli (il che era un gran sollievo, tanto si sarebbero aggrovigliati in ogni caso). «Quest'anello era di mia madre e prima ancora della madre di mia madre», diceva, e abbassava lo sguardo sulle pietre lucenti e perfettamente allineate montate su una sottile fascetta d'oro. «E un giorno, Mary Rose, sarà tuo. Ti proteggerà per sempre». Stringeva allora il braccio di sua figlia, come in preda a una paura improvvisa. «Ma se dovesse finire nelle mani sbagliate, il ladro non avrà più pace e il legittimo proprietario non sarà più protetto dalle disgrazie della vita. Una maledizione si abatterà su tutta la nostra famiglia. Per questo devi custodirlo con grande attenzione, proprio come ho sempre fatto io».

A quel punto Mary Rose sentiva un brivido correrle lungo la schiena: l'anello sarebbe stato suo una volta morta la mamma. L'idea la terrorizzava, ma non poteva fare a meno di desiderare

ugualmente quella sottile striscia d'oro con la sua fila di pietre scintillanti. Era un anello così bello... e aveva l'impressione che la chiamasse.

Ora, seduta sul letto a baldacchino che somigliava a una nuvola, si accorse che l'anello stava per scivolare via dal dito di sua madre, ormai magro e ossuto. «Prendilo», disse la donna con voce affannata, «prendi il mio anello. Non levartelo mai, ti ricorderà di me quando non ci sarò più».

Non ci sarò più. Era così che si parlava dei morti. Mary Rose cominciò a sentire freddo, le vennero i brividi e, tutt'a un tratto, provò il desiderio di fuggire lontano. Voleva allontanarsi da quella donna che era sua madre e al tempo stesso non lo era più. Fece per avvicinarsi alla porta, ma inciampò, e proprio in quel momento comparve il padre, seguito da una donna con un mantello e un grembiule inamidati. «Mary Rose!», esclamò, ma non nel modo con cui si rivolgeva di solito alla figlia. «Cosa ci fai qui?».

La bambina rispose con una vocina tremante: «Dovevo dire una cosa alla mamma». Gli occhi di suo padre si intenerirono e i baffi furono scossi da un tremito. «Ma certo», rispose, stavolta con tono più gentile. «Infermiera, perché avete lasciato sola mia moglie?»

«Ero andata a prendere altre medicine, signore...». Poi l'infermiera fece un rumore leggero, come un sospiro o un singhiozzo. «Signor Marchmont, presto, venite qui!».

Mary Rose si voltò e si accorse, con sgomento, che gli occhi di sua madre erano immobili, rivolti al soffitto, proprio come capitava a volte all'occhio destro di Annie. Ma c'era qualcosa di diverso. A fissare uno stesso punto, vitrei, erano *entrambi* gli occhi.

In quel momento un lungo, profondo ululato fendette l'aria, carico di un orrore tale che alla bambina si accapponò la pelle, come se fosse stata in prossimità di un fuoco o in mezzo alla neve, o forse entrambe le cose insieme. Si accorse che quel suono terribile veniva da suo padre che, accasciato vicino al corpo della moglie, tempestando di pugni i lati del letto.

«Papà, stai attento», sentì se stessa gridare al padre, «o farai male alla mamma».

Proprio in quell'istante entrò la governante, la signora Hasberry,

con un'espressione infuriata sul volto. «Chi ha fatto entrare la bambina? Annie, riporta immediatamente la signorina Mary Rose nella sua stanza. Mi hai capito?».

Controvoglia, Mary Rose lasciò che la cameriera la conducesse nella sua stanza. Tuttavia, non appena Annie fu uscita, sentì battere un colpo secco alla finestra. Chi poteva essere? Forse la mamma – Dio non volesse – era morta e il suo fantasma stava cercando di entrare? Se era così, doveva assolutamente vederla, consolarla.

Mary Rose lottò freneticamente per aprire i pesanti tendaggi bordeaux, ma tutto ciò che vide fu il faro, là sugli scogli, che proiettava la sua luce verso est. «È solo il vento», si disse, cercando di non far caso alla paura che le serrava la gola. «Soltanto il vento».

Poi, lentamente, la sua mano scivolò nella tasca. Ne tirò fuori l'anello che sua madre le aveva dato appena un'ora prima e in quell'istante realizzò che non sarebbe arrivato nessun fratellino o sorellina. Dentro di sé sapeva perfettamente che lo sguardo vitreo negli occhi della madre significava che era andata a raggiungere i suoi antenati con i loro asinelli e tutte le vecchie storie. L'unico legame che le restava era quella sottile fila di rubini sul perfetto cerchio d'oro.

«Baderò io all'anello, mamma», giurò Mary Rose con voce ferma, piena di una determinazione che superava persino il dolore. «Te lo giuro sulla mia stessa vita, manterrò la promessa. E in questo modo una parte di te mi sarà per sempre vicina».

## Capitolo 2

Che giornata magnifica. Il cielo era spruzzato di albicocca e la sua stanza, che affacciava a sud, era immersa nella luce che filtrava dalla finestra.

Mary Rose si stiracchiò nel letto. Era quasi ora di fare la solita passeggiata sulla spiaggia con la mamma. Insieme, sottobraccio, avrebbero camminato a piedi nudi sulla sabbia umida, tenendo i vestiti sollevati per non sporcarli e fermandosi di tanto in tanto per raccogliere una di quelle conchiglie dalla forma strana che le divertivano tanto.

Poi, in un lampo, le tornò in mente ogni cosa. Gli occhi di sua madre, fissi sul soffitto. Vitrei. Ciechi. *Alzati, forza*, la spronò la voce della mamma dentro la sua testa. *Alzati e cerca di capire se quelle cose sono successe davvero o è tutta una tua fantasia.*

Spesso, infatti, Mary Rose si perdeva in sogni a occhi aperti, convinta che fossero veri. «Ti succede perché sei fatta per raccontare storie», le diceva sua madre felice, «è una qualità che scorre nel sangue della nostra famiglia».

Ma se gli eventi del giorno prima erano solo frutto della sua immaginazione, allora com'era possibile che l'anello fosse lì accanto a lei sul letto? Doveva essersi addormentata mentre lo stringeva forte in mano. Ma forse – solo forse – se quel gioiello aveva *davvero* poteri magici, la mamma sarebbe potuta tornare in vita.

Tenendo stretto il prezioso anello, Mary Rose uscì in punta di piedi dalla sua stanza e si fermò in cima alle scale, con le orecchie tese a cogliere qualsiasi rumore. Non si sentiva nulla. Neppure il solito brusio che proveniva dal piano inferiore, dove i domestici preparavano la colazione.

Proprio come aveva fatto il giorno prima, Mary Rose sgattaiolò

nella stanza del bambino: era ancora vuota. Al piano di sopra, che era anche l'ultimo, la porta della camera di suo padre era chiusa mentre quella di sua madre era solo accostata. «Ti prego, fa' che sia seduta lì dentro, sorridente come sempre», chiese all'anello che stava diventando sempre più caldo nella sua mano.

Trovò, invece, un letto vuoto, con la biancheria pulita sistemata come se non ci fosse mai stato nessuno.

Mary Rose venne percorsa da un'improvvisa ondata di paura. «Mamma!», gridò, precipitandosi fuori dalla stanza, imboccando il corridoio e raggiungendo infine il piano terra. Ogni cosa, notò mentre correva verso il salone, sembrava la stessa: le pesanti credenze in legno di quercia, il tavolino da gioco che si apriva come un foglio di carta, il pianoforte di noce nell'angolo, il parafuoco di seta poggiato a lato del focolare ardente, la *chaise longue* di velluto rosso scuro, il ritratto di sua maestà la regina appeso sopra al caminetto con la sua pesante cornice dorata, i piatti di porcellana e anche i vasi rosa, che sembravano chiari o scuri a seconda di come venivano colpiti dalla luce. Se la mamma fosse morta davvero, di certo tutte quelle cose avrebbero avuto un aspetto diverso.

Forse, realizzò Mary Rose, sua madre era nella stanza della musica, o magari in giardino, a prendersi cura delle sue adorate piante aromatiche, oppure in cucina, a dare istruzioni alla cuoca...

«Piccola mia!».

Si voltò e si ritrovò davanti suo padre. Mary Rose lo aveva sempre considerato un bell'uomo, con quei baffi fieri e rossi e il naso leggermente ricurvo; avrebbe avuto un aspetto molto più severo se non fosse stato per quegli occhi luminosi che avevano l'abitudine di fissarti come se fossi l'unica persona al mondo con cui desiderasse parlare.

Quella mattina, tuttavia, erano rossi di pianto e la pelle tutt'intorno era solcata da rughe che la facevano assomigliare alla stoffa di un ventaglio italiano che le aveva regalato la zia Sophia.

«Dov'è la mamma?», chiese la bambina quasi senza fiato. Suo padre non rispose, ma la circondò con le braccia e, per un attimo, la strinse a sé. Quando la lasciò andare, la bambina si accorse che i suoi occhi non erano solo rossi, ma anche umidi. «È

andata a stare con gli angeli». Si inginocchiò portando il viso alla stessa altezza di quello della figlia. «È nel salottino, la stanno preparando».

Quelle parole la fecero rabbrivire. Mary Rose era stata a rendere omaggio alla vecchia Lady Romer, l'anno precedente, quando era stata allestita la camera ardente. Un'esperienza terribile che ancora la faceva tremare: ricordava perfettamente il modo in cui la mamma le stringeva la mano per darle coraggio e le bisbigliava di fare un piccolo inchino davanti a quella donna cerea, distesa in una bara aperta.

«Allora... è morta?». Mary Rose strinse l'anello nel palmo. Il fatto che solo poche ore prima fosse stato al dito di sua madre la rassicurava. «È morta davvero?».

Le lacrime scorrevano sulle guance di suo padre mentre annuiva. «E il mio fratellino o sorellina?».

Lui scosse la testa.

Avrebbe dovuto piangere. Mary Rose lo sapeva e avrebbe voluto farlo. Quanto lo avrebbe desiderato. Ma per qualche ragione le lacrime non riuscivano a uscire.

Poi suo padre parlò di nuovo con quella voce meravigliosa che conservava l'accento di un posto lontano lontano chiamato Scozia. «Mary Rose, c'è una cosa che vorrei chiederti».

La voce gli si ruppe di nuovo, e la bambina sentì un'altra fitta al cuore. Se solo fosse stata un po' più alta si sarebbe messa in punta di piedi e gli avrebbe asciugato quelle lacrime. «Eri con la mamma in quegli ultimi momenti. Hai visto se per caso portava ancora il suo anello?».

Quella domanda, fatta a così poca distanza dalla morte di sua madre, la colse di sorpresa. *Sì*, stava quasi per dire, *eccolo qui! Lo tengo stretto nella mano destra, così nessuno può vederlo. Mamma me lo ha dato perché lo conservi per quando sarò più grande e mi sarò sposata. Ma fino ad allora, lo terrò con me e lui mi proteggerà.*

Sentì invece che altre parole, quasi animate da una volontà propria, le uscivano dalle labbra. Parole che lei non aveva alcuna intenzione di dire. «No, papà, non l'ho visto».

Il viso dell'uomo si fece ancora più triste; Mary Rose avrebbe voluto dirgli la verità, rimangiarsi quella bugia. «Continuo a pensarci», disse a bassa voce prima che lei potesse aggiungere qualsiasi cosa. «Ora vieni, avranno finito. Andiamo a rendere omaggio a tua madre».

Le offrì il braccio destro, ma la piccola esitò. Quello era il momento giusto per dire la verità. Invece, lasciò scivolare il braccio sotto quello del padre e, stringendo l'anello, si incamminò. Sua madre era stesa in una bara aperta, ma era così diversa...

La pelle aveva uno strano color crema anziché la solita allegra sfumatura di rosa vivo. Indossava un abito di seta nera, anche se il suo colore preferito era l'azzurro. Gli occhi erano chiusi.

Mary Rose serrò il palmo della mano destra così forte che l'anello le penetrò nella carne. «Fa' che torni a respirare», gli ordinò. «Falla respirare».

La mamma però non si mosse. Per qualche ragione, l'anello magico non funzionava. Questa volta le lacrime arrivarono – le scivolavano calde e pesanti sulle guance – ma più per l'amara delusione che per il dolore.

«*Shh*, tesoro», la confortò suo padre, tenendola al sicuro fra le sue braccia. Proprio in quel momento si udì il suono degli zoccoli di un cavallo sul selciato del cortile. «È la zia Sophia», disse lui con una punta di inquietudine nella voce. «C'è anche tuo cugino Henry».

In qualsiasi altra situazione, Mary Rose sarebbe corsa a nascondersi come faceva sempre quando arrivava Henry. Era un ragazzo arrogante che non voleva né giocare né parlare con lei. Ma quel giorno non c'era modo di allontanarsi. Era già troppo tardi quando sentì il fruscio di seta pregiata che avanzava nella stanza.

«Ralph». La donna altissima, con un ampio cappello nero ornato da una piuma di struzzo, abbassò la testa. Mary Rose non si curò minimamente di quella zia, vedova a sua volta, con il naso schiacciato e una voce bassa e altera che assomigliava più a quella di un uomo che a quella di una signora.

«Nipote mia, prego per te in questo momento di grande dolore», disse a Mary Rose, rivolgendole uno sguardo duro, come se

la ritenesse responsabile della morte della mamma. Poi si voltò. «Siete riusciti a trovare l'anello, Ralph?».

Suo padre scosse la testa. Era l'occasione giusta, pensò Mary Rose, come intorpidita. Era il momento di dire a tutti la verità; tuttavia un singolo sguardo al severo volto di sua zia fu sufficiente a farla tremare. Non sarebbe stato meglio trovare un momento tranquillo e spiegare solo a suo padre come erano andate le cose?

\* \* \*

Il funerale ebbe luogo tre giorni dopo. Sembrava impossibile. Parole come "funerale" e "morte" appartenevano a persone avvizzite come la vecchia Lady Romer, non certo alla mamma, la cui pelle era liscia e morbida come i petali delle rose in giardino.

«Piccola mia, dobbiamo accettare ciò che è successo», disse suo padre con una sfumatura triste nella voce. «Ma tu hai ancora me e io ho te, vero?».

Sì, era vero, e Mary Rose sapeva anche che la mamma avrebbe voluto che consolasse suo padre e ne alleviasse la tristezza. Quella consapevolezza era però offuscata dal senso di colpa: più suo padre continuava a domandare a tutti dell'anello e più Mary Rose indugiava e trovava scuse per ritardare la confessione. "Se dicessi che me l'ha regalato la mamma, non mi crederebbero", immaginò in preda all'ansia.

Terrorizzata all'idea che trovassero l'anello, Mary Rose lo cucì nell'orlo della manica destra. La sera, quando lo tirò fuori, si accorse che non era freddo, ma scottava a contatto con il palmo della mano. A volte era tentata di confessare ogni cosa ad Annie che continuava a seguirla per tutto il giorno come un cagnolino preoccupato.

Ma se lo avesse fatto di sicuro la ragazza avrebbe spifferato tutto. «Non sono ancora pronta per darlo a qualcun altro», si disse, «e poi la mamma ha detto a *me* di tenerlo al sicuro per lei».

Venne chiamata la signora Deedes, che aveva un negozio di tessuti in paese, perché le cucisse un abito a lutto. Era così strano vedere tutti vestiti di nero, quando la mamma amava tanto i colori chiari.

«Basta piangere, non va bene», disse bruscamente la zia Sophia quando entrò nella camera di Mary Rose per controllare il suo abbigliamento, «quello che è accaduto è accaduto. Ripeto da anni a tuo padre che deve smetterla di trattarti come una bambina».

Poi rivolse uno sguardo di disapprovazione ai capelli della piccola. «E prega quella tua cameriera di renderti presentabile». Sospirò. «Non approvo questa nuova usanza di ammettere le donne ai funerali, ma tuo padre insiste perché ci siamo anche noi. Bene, andiamo. C'è molto da fare».

Era difficile trovare un momento tranquillo con il padre. L'uomo salì sulla prima carrozza, condotta da quattro enormi cavalli neri ornati da piume bianche, mentre Mary Rose, insieme alla zia e al cugino, lo seguì su un'altra. Niente di tutto ciò sembrava reale, pensò la bambina mentre guardava assorta fuori dal finestrino i campi ondulati che digradavano verso il mare in tempesta.

In preda all'ansia, cercò a tastoni l'anello che subito prima di uscire aveva infilato all'anulare della mano sinistra. Le era sembrato giusto “farlo uscire” per il funerale e peraltro le maniche dell'abito a lutto lo nascondevano perfettamente. La fascetta d'oro iniziò a scaldarsi e quando la vettura si avviò sobbalzando lungo la strada, Mary Rose avvertì una confortante sensazione di calore attorno al dito. *Sii felice*, sussurrò la voce della mamma fra i suoi pensieri, *io sono sempre accanto a te*.

Mary Rose accennò un sorriso e subito la zia Sophie – seduta di fronte a lei e avvolta in un lussuoso abito di seta nera che fruscava non appena si muoveva – la fulminò con lo sguardo. Il volto esprimeva tutta la sua disapprovazione. «I sorrisi sono fuori luogo ai funerali. Ricomponiti. Sei una Marchmont, e noi non ci comportiamo in questo modo, siamo persone forti. Tieni bene a mente qual è la tua posizione».

A malincuore Mary Rose obbedì e si concentrò su quanto sarebbe accaduto di lì a poco. Anziché nella piccola parrocchia di Seamouth, sua madre sarebbe stata sepolta nella cattedrale di Exeter, lontana circa venti chilometri, perché, come aveva detto la zia, «tuo padre ha un certo ruolo all'interno della comunità».

Il viaggio proseguì in silenzio, mentre la carrozza si trascinava su

e giù per le colline, diretta verso la città. Sbirciando dal finestrino, Mary Rose vide le casupole dei contadini sparire in lontananza, insieme agli uomini con i cappelli grigi in mano e alle donne che tenevano in braccio i bambini piccoli; avevano tutti la bocca spalancata per lo stupore. Ora erano loro a essere dispiaciuti per lei, quando invece era stata lei, per tutta la vita, a sentirsi addolorata per *loro*.

Si fermarono infine nel cortile antistante la magnifica cattedrale, con gli angeli di pietra color tortora che sovrastavano il massiccio portale di legno. Si sorprese a domandarsi come avessero fatto a scolpirli. Forse avevano usato delle scale molto alte, lunghe quanto quella che portava al mare vicino a Seamount House?

Non appena entrarono in chiesa, Mary Rose rimase sbalordita alla vista delle arcate bianche e dei soffitti altissimi, che sembravano non dover finire mai. Ah, quanto avrebbe voluto che sua madre non fosse costretta a passare l'eternità in quel freddo, enorme mausoleo. Assomigliava più a uno dei palazzi deserti di cui parlavano le favole piuttosto che all'ultima, rassicurante dimora.

Suo padre, accanto a lei, le rivolse un'occhiata di affettuoso rimprovero come se sapesse esattamente ciò che stava pensando. Confusa, Mary Rose gli strinse il braccio, in cerca di conforto. La cattedrale traboccava di gente. Molte erano persone che non aveva mai visto, ma c'erano anche i soci del padre e il sindaco e altra gente che Mary Rose aveva già incontrato alla cava. La guardavano con un tale misto di curiosità e pietà che la bambina fu felice del pizzo nero che, assieme al viso, nascondeva anche i suoi sentimenti.

«Povera bambina», sentì qualcuno bisbigliare. «Così piccola e già orfana di madre». Le parole sembravano irreali, come se fossero preoccupati per qualcun altro. E poi, lei non era una "bambina". Era quasi una donna.

Un uomo minuto con indosso una lunga tunica da prete li invitò a sedersi ai primi banchi. L'aria fredda penetrò nelle ossa di Mary Rose mentre osservava le sculture che decoravano le colonne. Cos'era quella cosa là in alto? Una farfalla? D'inverno?

Ammaliata, seguì con lo sguardo la creatura candida che si tuffava e si gettava in picchiata come se stesse cercando di attirare la

sua attenzione. Era forse l'anima di sua madre che la chiamava, come aveva già fatto il vento la notte in cui era morta? Cercava di dirle che andava tutto bene? Mary Rose saltò in piedi e protese le mani per mostrare che aveva capito. Ma restò delusa: la creatura si infilò sotto una trave del soffitto e scomparve.

«Tesoro, ti prego, mettiti seduta», la riprese suo padre, afferrandole la mano sinistra per tirarla con delicatezza sulla panca. Un formicolio freddo si impadronì di lei quando sentì la mano del padre chiudersi attorno all'anello. «E questo cos'è?», sussurrò. «Mary Rose, sfilati il guanto».

La bambina esitò, in preda al terrore, quando vide gli occhi di suo padre farsi di ghiaccio. «Te lo ripeto: sfilati il guanto».

Obbedì, pur non volendo. Il bellissimo anello di rubini della mamma era lì, al suo dito, come se quello fosse il suo posto, come se ci fosse sempre stato. Il viso dell'uomo si fece dapprima rosso, poi bianco e poi di nuovo rosso. In quel preciso istante tutta la chiesa si alzò in piedi perché il vescovo di Exeter aveva fatto il suo ingresso nella navata, seguito da alcuni sacerdoti.

Mary Rose sapeva che suo padre non avrebbe detto una parola per tutta la cerimonia, ma poteva intuire dalla sua espressione che papà – il quale non aveva mai alzato la voce con lei – era molto arrabbiato. Qualcosa le diceva che aveva fatto un errore. Un grosso errore.

## Capitolo 3

«Come hai potuto fare una cosa simile? Non capisci che abbiamo sospettato di tutti i domestici e invece era solo colpa tua?».

La voce furiosa di sua zia e i suoi occhi grigi e gelidi passarono attraverso Mary Rose come un coltello affilato facendola sentire terribilmente in colpa. Dopo la funzione erano tornati nella camera ardente e suo padre aveva raccontato alla sorella, senza giri di parole, cos'era successo. Il volto tirato della zia aveva mostrato tutta la sua disapprovazione anche sotto la luce incerta delle lampade a gas che erano state accese al calare della sera.

«La mamma mi ha *regalato* quest'anello», cercò di spiegare Mary Rose, ma Sophia la interruppe con rabbia.

«L'hai rubato mentre stava morendo!».

«No!», la piccola si voltò verso il padre, in cerca di aiuto. «Lo so che avrei dovuto dirti che lo avevo io, ma qualcosa me lo ha impedito. E più aspettavo, più per me diventava difficile confessare la verità», aggiunse tremando, ancora intirizzita dal freddo della cattedrale, nonostante nel caminetto ardesse un fuoco vivace. «E poi avevo paura che me lo portassi via... Così avrei perso anche quel poco che mi resta della mamma».

Il volto di suo padre si ammorbidì. «Lo capisco, tesoro», e le poggiò con delicatezza una mano sulle spalle, «ma avresti comunque dovuto dirmelo».

Dalla poltrona su cui era seduta la zia Sophia si levò una sventagliata furiosa e un sibilo di seta nera: la donna si alzò in piedi, torreggiando sul fratello e sulla nipote. «Ralph, ho sentito abbastanza. Chiederò alla mia cameriera di preparare i bagagli. Torno dalla mia famiglia». I suoi occhi da falco si fissarono su Mary Rose. «Tua

figlia è stata viziata sin dalla nascita ed ecco cos'è diventata, una bugiarda. Confido nel fatto che prenderai misure adeguate».

Suo padre aspettò fino a che la sorella non fu uscita dalla stanza. «Mary Rose, so che hai capito di aver fatto una cosa sbagliata, e adesso perlomeno ne conosco le ragioni», disse, e diede un colpetto alla tasca della redingote nera dove aveva riposto l'anello. «È colpa mia se ti ho permesso di comportarti come una bambina sino a oggi». Aveva un'espressione triste. «È solo che sei la mia unica figlia». Poi, all'improvviso, tornò a illuminarsi. «Ma ti prometto che quando avrai raggiunto l'età giusta l'anello sarà tuo. Nel frattempo però basta con le bugie. La mamma avrebbe voluto che io e te vivessimo insieme, senza litigare».

Mary Rose si lanciò fra le braccia del padre. Non aveva più l'anello. Le era stato portato via. Anche se lo aveva avuto per poco tempo, ora sentiva il dito nudo. Ma suo padre le voleva ancora bene e questa era la cosa che contava di più; per un po', nella cattedrale, aveva temuto di aver perso il suo amore per sempre, una cosa che non sarebbe riuscita a sopportare.

«Te lo prometto», disse sincera, stringendolo forte. «Papà, ti prometto che non ti dirò mai più una bugia».

\* \* \*

Lentamente, con il passare dei mesi, la vita tornò alla normalità, se di normalità si poteva ancora parlare ora che la mamma non c'era più. Cercando disperatamente di rimediare all'episodio dell'anello, Mary Rose cercò di rallegrare il padre ridendo e cantando per tutta la casa – proprio come sua madre aveva sempre fatto – anche se il suo cuore era gravato dal dolore.

«Pensavo che la ragazza avrebbe mostrato un po' più di rispetto», sentì mormorare la signora Hasberry; Annie invece capì.

«Vuoi che il padrone dimentichi i suoi problemi», disse lentamente, mentre preparava Mary Rose per la cena, un'occasione alla quale era stata ammessa ora che era diventata la padrona della casa.

Era vero. Mary Rose si dava una gran pena – anche se lei non la viveva certo come una fatica – per divertire suo padre a cena rac-

contandogli le piccole cose che le erano successe durante la giornata. «La signorina Baker oggi ci ha spiegato l’Africa», raccontava emozionata mentre descriveva le sue lezioni mattutine con Letitia. «Lo sapevi che lì fa così caldo che puoi cuocere un uovo se lo poggi per terra?».

Suo padre sorrideva, ma la piccola sapeva che lo faceva solo per farla sentire meglio. Allora provava di nuovo. «La signorina Baker è così sorda che a volte io e Letitia facciamo finta di non aver sentito quando ci fa domande troppo difficili!».

«Non è una cosa carina», la rimproverava, ma lei si accorgeva che le sue labbra si stavano curvando in un sorrisetto. Nei giorni in cui la carrozza non la portava da Letitia, Mary Rose si avventurava nelle cucine e chiedeva alla cuoca di preparare qualcosa di speciale per suo padre, qualcosa capace di risvegliargli l’appetito.

«Che ne dite di qualche involtino di girello?», domandava, sfogliando le pagine del libro della signora Beeton, *Economia domestica*, che a sua madre era sempre piaciuto tanto. La cuoca annuiva, con l’aria di chi la sa lunga, e diceva che un giorno Mary Rose sarebbe diventata una perfetta padrona di casa e che se pensava che gli involtini di girello avrebbero potuto invogliare il signor Marchmont a mangiare, allora si sarebbe messa subito all’opera.

Anche Mary Rose aveva perso un po’ del suo appetito, ma si sforzava lo stesso di mangiare quello che le veniva messo davanti per incoraggiare il papà. Era questo ciò che sua madre avrebbe voluto da lei e, peraltro, il ricordo dell’espressione delusa di suo padre dopo che aveva scoperto il “furto” dell’anello ancora la ossessionava. Doveva cercare di rimediare, doveva riconquistare il suo amore e la sua fiducia.

E, lentamente, cominciò a funzionare, o perlomeno così le sembrò. «Stai facendo un buon lavoro», disse il parroco quando andò a trovarli, con un gesto di approvazione. «Vedo che stai cercando di tirar su tuo padre ed è evidente che sai rendere felici le persone». Diede una piccola pacca sulle spalle di Mary Rose che, nel sentire quelle lodi, si illuminò. «Voglio darti solo un piccolo consiglio, cara. Assicurati che stia all’aria aperta. La natura è il rimedio migliore, l’ho sempre sostenuto».

Mary Rose convinse allora suo padre a fare insieme a lei delle passeggiate salutari dopo pranzo, come avevano l'abitudine di fare lei e sua madre. Portò il papà negli angoli che preferivano, anche se non glielo rivelò, per paura che la cosa lo intristisse. Esplorarono insieme le piscinette rocciose vicino alle quali lei e la mamma si erano sedute tante volte. Di tanto in tanto, ridendo di gusto, tentavano di scendere per la lunga scala che portava dalla sommità della scogliera a una spiaggetta dove solo pochi si avventuravano.

Era tutta per loro. Potevano raccogliere le conchiglie o le patelle a forma di mezzaluna blu: lo stesso colore degli iris che sua madre amava tanto e che crescevano nel loro giardino. Spesso camminavano lungo la riva, chiacchierando sottobraccio, oppure restavano in silenzio e piano piano si sentivano sempre più in pace con il ricordo di quella donna che non era più fisicamente fra loro, ma il cui spirito non li aveva mai abbandonati.

Trascorse un intero anno e dissero a Mary Rose che non era più necessario portare il lutto. Dentro di sé la piccola visse la cosa con una certa tristezza, perché aveva l'impressione che le persone si stessero dimenticando della sua mamma. Ma ci furono anche altri cambiamenti. Quando l'istitutrice di Letitia cominciò a soffrire di artrite e non fu più in grado di tenere le loro lezioni, suo padre iniziò a portarla nel suo ufficio, giù alla cava di rocce calcaree, e a volte le permetteva persino di sedersi alla sua enorme scrivania di legno.

Dopo il lavoro, capitava spesso che facessero una passeggiata in città, fianco a fianco; suo padre spiccava su tutti con il suo bel completo e il bastone con il pomolo d'argento. Mary Rose si sentiva così grande. Stava bene attenta a tenere la schiena dritta, come le aveva raccomandato tante volte sua madre. Ora, quando passavano davanti a dei bambini che giocavano con i cerchi, lei non desiderava più di unirsi a loro. In fin dei conti, aveva quasi tredici anni. «Quanto sei cresciuta», disse la signorina Lilibet, la commessa del negozio di nastri dove si fermavano sempre. «Un bel nastro azzurro per questi tuoi ricci rossi? Ma certo. Assomiglia tanto alla tua mamma. L'azzurro era anche il suo colore preferito».

Lentamente l'apatia di suo padre per la perdita che li aveva col-

piti si alleggerì e venne sostituita da una costante apprensione nei confronti di sua figlia: *Dove vai? Con chi sei?*

«Non mi permette neppure di passeggiare da sola lungo la scogliera», si lamentò una sera con Annie.

«Il padrone si preoccupa per te», rispose la ragazza, slacciandole il corpetto. «Ho sentito dire che tua zia è ancora arrabbiata e forse tuo padre ha paura che prendi l'anello un'altra volta».

Il pensiero di Mary Rose andò alla scatoletta d'argento custodita al piano di sopra, sulla toeletta di sua madre. Papà aveva sistemato lì l'anello perché fosse al sicuro, ne era certa. A volte la sua mano desiderava ardentemente prenderlo e far scorrere le dita sui rubini, per ricordarsi che sua madre sarebbe sempre stata lì con lei. Ma se lo avesse fatto papà si sarebbe arrabbiato di nuovo con lei e questa volta non sarebbe stato così comprensivo.

«Ne abbiamo già parlato», scosse i ricci in un gesto di sfida. Annie era una ragazza gentile, ma a volte la sua semplicità la infastidiva. «È stata mia madre a darmi l'anello. Io lo stavo semplicemente custodendo per lei».

Annie tirò forte i lacci del corpetto, senza che ve ne fosse motivo. «Forse è così, signorina. Ma alcune persone innocenti sono state ingiustamente accusate. Da queste parti ci si ricorda delle cose per molti anni».

Mary Rose pensò allora alla signora Hasberry, che si comportava con lei in modo così freddo e distante, nonostante ora fosse la padrona di casa. Un brivido di inquietudine le corse per tutto il corpo.

\* \* \*

Le parole di Annie continuarono a echeggiarle nella mente. *E forse tuo padre ha paura che prendi l'anello un'altra volta.* Da quel momento in poi fu Mary Rose a non voler perdere di vista suo padre per un solo istante. Non c'era nulla che considerasse troppo faticoso se l'aiutava a riguadagnare la sua fiducia. Quando lui tornava a casa dal lavoro per il pranzo, con i vestiti coperti dalla polvere bianca della cava, lei era lì ad aspettarlo per prender-

gli il cappotto prima di condurlo in salotto, dove gli versava un bicchierino di sherry che serviva a “fare buon sangue”. Erano le stesse parole che diceva la mamma, perciò era giusto che le usasse anche lei.

Quando il clima si fece più mite, cominciarono a sedersi nel bellissimo giardino, con i magnifici rododendri e le azalee tanto amate dalla mamma. Una volta Mary Rose si sporse dal muro che separava il limitare del giardino dallo strapiombo sottostante, chiedendosi come sarebbe stato volteggiare nell’aria come le cavolaie d’estate, giù e ancora più giù, fino a toccare i sassolini della spiaggia. «Ti prego Mary Rose, non sporgerti», le disse suo padre, con il viso contratto dall’ansia. «Mi spaventi».

La bambina provò una sorta di piacere al pensiero che tenesse ancora a lei. «Ma papà, gli spiriti mi salverebbero di sicuro».

Lui tornò ad accigliarsi. «Gli spiriti? Quali spiriti?».

Mary Rose restò affacciata mentre spiegava il senso delle sue parole. «Ho sentito alcuni uomini alla cava che ne parlavano. Discutevano della tavola Ouija, papà: serve per chiamare gli spiriti dall’aldilà. Pensi che se lo facessimo anche noi riusciremmo a parlare con la mamma?».

Si sentì il rumore di un pugno che si abbatteva sul bracciolo della sedia. «Ascoltami bene, Mary Rose!». La fronte di suo padre era percorsa da solchi profondi. «Questa mania delle tavole Ouija è solo una sciocchezza priva di senso. Dirò due parole ai miei uomini. Non si può parlare con i morti mettendosi attorno a un tavolo con una mano sopra un bicchiere o una carta».

Mary Rose sentì un peso calarle sul petto. Non avrebbe dovuto dire nulla. Perlomeno, però, ora sapeva cosa pensava al riguardo suo padre e le parole che pronunciò subito dopo confermarono le sue supposizioni. «Tua zia pensa che non sia un bene per te crescere tutta sola in una casa senza una mamma o altri bambini».

«No, papà!», gli si aggrappò al braccio. «Per favore, non mandarmi a vivere con la zia e mio cugino. Non ce la farei. Preferirei morire, dico davvero, te lo giuro!».

Ed era vero. Come avrebbe potuto vivere senza il suo adorato papà? Senza il profumo e il canto del mare e il salmastro che le

solleticava il naso? Le grigie strade di Londra dove viveva sua zia erano così tetre in confronto.

«Molto bene, mia cara», suo padre sembrava quasi sollevato da quella reazione. Le diede un colpetto sulla mano. «Però non voglio più sentire sciocchezze sulle tavole Ouija, intesi?».

Nel frattempo, Mary Rose continuava a trarre grande conforto dallo stare nello stesso giardino che sua madre aveva tanto amato. Spiccava un vecchio melo coperto di licheni che, fra non molto, si sarebbe coperto di splendidi fiori bianchi. Mary Rose immaginava che una parte della mamma fosse rimasta nascosta in quell'albero e, quando nessuno poteva vederla, parlava con lei. «Non devi preoccuparti», le diceva. «Papà e io stiamo bene. Spero che anche tu stia bene. Ti prego, ti prego, dammi un segno».

Ma non era mai successo nulla. Neppure una farfalla o un colpo di vento che bussava alla finestra.

La primavera tornò a fiorire ancora una volta e, contemporaneamente, anche il corpo di Mary Rose cominciò a modificarsi e a sbocciare, come mai prima di allora. Per Annie era diventato difficilissimo stringerla nei suoi vecchi abiti ora che le era cresciuto il seno.

Il cambiamento passò apparentemente inosservato fino alla successiva visita della zia Sophia, che riempì Mary Rose di apprensione. E se papà avesse cambiato idea e avesse deciso di mandarla a vivere con la sorella e quel figlio insopportabile? I timori di Mary Rose non erano poi così infondati.

«Come puoi permettere che tua figlia si occupi di versare il liquore», gli chiese la prima sera Sophia, mentre Mary Rose, come sempre, porgeva al padre il solito bicchierino di sherry e chiedeva innocentemente alla zia se ne gradiva uno anche lei.

«Ho sentito», continuò la zia, il cui collo rugoso ricordava a Mary Rose quello di un tacchino, «che l'istitutrice dei Mill è indisposta e che mia nipote spreca le sue giornate seduta nel tuo ufficio o a giocare in giardino, parlando da sola».

Suo padre si schiarì la gola. «È una situazione temporanea, fino a che non troverò il tempo per sistemare tutto».

Le sottili labbra di zia Sophia si tesero in segno di disapprovazione. «Te l'ho già detto, Ralph, questo genere di vita non è adatto a una signorina».

Mary Rose cercò di tenere a bada la lingua, ma le parole premevano per uscire. «Io e papà stiamo bene così come stiamo, zia». Entrambi gli adulti si voltarono verso di lei, e la ragazza arrossì. Henry, che aveva accompagnato la madre, cominciò a sghignazzare. Se solo fosse stato più vicino Mary Rose gli avrebbe dato un bel calcio.

«Ci facciamo compagnia a vicenda», continuò imperterrita, «ora che la mamma non c'è più». Per la prima volta, riuscì a pronunciare quelle parole senza che le salissero le lacrime agli occhi. «Gli racconto delle storie e poi passeggiamo insieme. E, quanto alla cava, perché non dovrei andarci? Papà dice che quando sarò più grande potrò gestirla insieme a lui».

L'espressione esterrefatta sul viso della zia fece il paio con il lampo di disorientamento che balenò sul volto del padre, prova del fatto che, ancora una volta, Mary Rose aveva parlato troppo. «Ralph», disse Sophia scandendo le parole, «io ho sempre creduto che la tua società sarebbe stata ereditata da Henry, qualora non avessi avuto eredi maschi».

A quel punto il cugino voltò la testa verso Mary Rose e le fece una boccaccia. Era troppo. Cercando di allungarsi più che poteva, la ragazza diede un calcio a Henry. Sebbene lo avesse colpito solo di striscio, la sua faccia da viziato si contrasse immediatamente in un grido piagnucoloso. «Mi ha dato un calcio sotto al tavolo!», si lamentò. «Mi ha dato un calcio».

Suo padre la guardò severo. «Mary Rose», disse con una voce così fredda che la fece tremare, «è vero?».

Lentamente, la ragazza annuì. Dopo l'episodio dell'anello aveva promesso alla mamma che non avrebbe più detto bugie.

«In questo caso», continuò suo padre amareggiato, «credo che sia il caso che ti ritiri».

\* \* \*